

PER CHILOMETRI SOLO UN PIANETA DESERTO IMPASTATO DI MACERIE



MONTEVAGO (Agrigento) — I corpi delle prime vittime estratte dalle macerie vengono allineati in una strada del paese.

(Telefoto Pais-Sartarelli)

Inesorabili ruspe stanno cancellando perfino i ricordi

A Montevago e a Gibellina salvate da sotto le rovine sette persone. Ma i morti sono già centinaia — «Chiddu ca successi un si po ripetiri» — Le preoccupazioni della televisione e di Taviani

Da uno dei nostri inviati
MONTEVAGO, 16.
 «Si erano raccolti in 32 qui, nel casarone, per stare insieme, così si sentivano più sicuri... poi è venuto giù tutto e di loro non si è salvato nessuno...»
 Partendo il carabinieri indica ad un palmo dai pesanti scarponi, un cumulo di macerie, i vaghi contorni di un muro crollato. Ecco, Montevago è tutta qui: un mare uniforme di detriti, di travi, di muri anneriti, di blocchi di tufo. Ogni pomeriggio quando i bulldozer hanno sfoltato l'ultima barriera di muro davanti a quel campanone, sono state estratte 52 salme.
 Eppure le speranze di ritrovare qualcuno vivo, sotto tutta la disastrosa, non dure a scomparire. E venano alimentate da episodi straordinari. A Montevago i feriti sono stati tratti fuori dalle macerie: fra loro, una vecchietta di 104 anni. A Gibellina, stasera, incolme è stata trovata fra le rovine della sua casa una madre con il suo bambino: accanto i corpi senza vita del marito e di altri due figli.
 Ma ora a Montevago anche le speranze sono morte. Non c'è più nessuna differenza la caserma dei carabinieri o la chiesa, le scuole o la mer-

cerca, le case o le stalle, non esistono più. E nessuno può dire con certezza dove si trovarono prima del terremoto. C'è soltanto quella distesa di sassi e macerie a ricordarci che c'era un paese di tremila abitanti.
 Quel mare di calce e mattoni che nasconde ancora centinaia di vittime e che ne saranno secento, forse seicento cadaveri sotto le macerie», ripete il carabinieri. Eppure si va avanti lo stesso, prevedendo le ruspe, calpestando quella distesa, quel gigantesco petra tombale che ricopre il paese. Innanzi tutto per evitare le chiazze di sangue, le scarpe e i resti arrossati, le foto lacerate e i gioielli dilaniati. Cercando di non perdere lo sporco fra le macerie, sui pochi metri di piedi e soprattutto su quei letti, dove sotto la coltre di sassi, nessuna dubbia che vi siano altri morti.
 Per tirarli fuori tutti, per contarli, ci vorranno forse settimane. Intanto opera fuori dell'area devastata nella piccola piazzetta, vengono allineate per terra le salme, velate appena dagli scudi e colori strazionati o da granaglie nere. Arrivano lugubri i camion carichi di bare: 40 casse zincate, per le salme, e 40 casse di legno, per i bambini.
 «Gibellina? Montevago? un cinema...» La voce era rimbombata fino a Palermo: ma chi poteva credere che i due paesi fossero letteralmente cancellati e che tanti altri fossero distrutti? E poi, dove erano tutti quei mezzi di soccorso? E tutti quei morti, quei feriti? Così, in piena notte si lascia alle spalle Palermo, le piazze affollate di gente in preda al panico, i protuberanti e i neoplasticizzati di auto, camion e roulotte, zeppi fino all'inverosimile e più scintillanti falo. Si va avanti un po' di tempo non ci abbandonano mai, come un orribile incubo che secondo per secondo si torce, riprova sotto gli occhi una misteriosa sparizione, un dolore infinito, e nello stesso tempo una forza cieca e fatale. Le strade sono sgombrare e il traffico si muove appena fuori di Salemi, come una mazzetta, arriva il primo squarcio della sciagura: una casa sventrata, una casa con due piani di cui uno interamente crollato. È rimasto soltanto un lembo di pavimento e il tavolo che vi era appoggiato sopra, sulle pareti traballanti, come sempre, spiccano fotografie di gruppi familiari. Poi, dentro il paese, si comincia a scappare la cruda realtà di un quartiere, quello di Santopadre, è ereditato pressoché interamente. È andata giù anche una parte del Castello Normanno. I morti? Fino a notte non avevano estratti tre, ma chissà...
 Così si continua filando sulla strada che ti aspetta zeppa di camion e di mezzi di soccorso, fino a Santa Ninfa. E allora non ci sono più dubbi, nessuno si è smentito niente: le case sono state più l'una dopo l'altra, a ripetizione. Strade intere non esistono più; avventurarsi fra i cumuli di macerie è pressoché impossibile. Chiedi un successo un po' più ripetersi, un si po' di successi... Si, non ci sono parole sufficienti. Si capisce appena si arriva a Gibellina, mitra in mano i carabinieri li fermano cento metri fuori del paese. Manca qualche minuto alle 11 del mattino. «Non si può andare avanti, qui non c'è più, continuano, c'è un ponticello che può crollare da un istante all'altro...»
 Nelle prime, fecoli luci, si vedono appaite a ridosso di un costone di roccia le case di Gibellina, come un minuscolo pretepe disastrosi. Intanto Janghiala alta tre dita e qualche spruzzata di neve sui cespugli. E c'è la tv che «monta» le interviste. «Devi dire il nome, poi che sei di Imola e infine che hai lavorato per salvare la gente — ripete il teleoperatore all'infreddato soldato — ricordati però, quello che dici non conta: conta l'impasto soltanto che dici che sei di Imola...» Così dopo viene fatto il censimento: tutti i soldati del Nord si sono precipitati in soccorso al loro fratello del Sud? Al resto, ai soccorsi, al cibo, alle coperte, a riparare i danni, forse ci si pensa dopo.
 Ma nessuno adesso deve dimenticare che i siciliani si sentono soli abbandonati in questo momento così tragico. Comunemente i soldati militari si affrettano e si più ragunano ugualmente Gibellina, proprio mentre si accende il gruppo elettrogeno e un fascio di circa luce spazza il paese. In primo piano avanza un gruppetto di soldati. Alle loro spalle arrancano due camióni, nella qualifica più alta. Nessuno riesce a allontanare: sentono un po'

di calore umano. Poi, d'improvviso, le case che sembravano così lontane, le travi datanti. No, non c'è più niente, Gibellina non esiste più.
 Non c'è a questo un muro che superi il metro di altezza, tutto è un enorme blocco di tufo e calcinacci e delle case non si individuano neanche le sagome. Gli squarci di luce spesso calano impetosi su tendine, sedie, vestiti, su culle schiacciate da travi. E ogni volta è una strada al buio. Si girano le spalle senza avere dubbi: po' chi si saranno salvati. Ma le cifre ufficiali invece dicono il contrario, i morti sarebbero forse una quarantina. E gli altri tanti, che hanno raggiunto la campagna lontana, spiegano: «Molti se ne erano andati via alle prime scosse, si erano messi in salvo...»
 Ma i morti e le devastazioni sono anche oltre Gibellina, sono a Castelvetrano, a Santa Margherita Belice, a Salaparuta, a Roccamena, a Corleone, a Menfi, a Partinella.
 Così, di un fatto, si va da un paese all'altro: ormai l'occhio è abituato alle spietate visioni di macerie, alle delusioni, ai crateri, ai palazzi incerti. Così Santa Margherita Belice e Salaparuta non stupiscono più, non allertano più, in giro non c'è nessuno, neanche gli animali che pure sono rimasti negli altri paesi. Anche qui si sente soltanto aleggiare la sinistra atmosfera che forse non si riprenderanno mai.
 Anche qui, tutto, o quasi, distrutto. E tanti morti.
 Ma l'altro più tremendo deve ancora arrivare. Montevago. No, nessun bombardamento a tappeto avrebbe potuto produrre ciò che è avvenuto in poche ore di un fatto. Un spettacolo terrificante, disumano: si arriva nella piazzetta quasi senza accorgersi di essere giunti al centro del disastro. Poi, girata la testa, è come piombare in un deserto lunare. Il paese è raso al suolo: dicevano. E' vero, ormai non c'è un geometrico allineamento di macerie, che solo una gigantesca distesa di muri sbriciolati, di case sventrate, di travi spezzate in due come i tronchi di pini contorti, di broglio di fili. Si salta da un blocco di tufo all'altro, da una porta ad un muro, un tutto d'un colpo. Un tavolo di legno a uso di ferro.
 Ci si avvicina lontano, nel centro del paese, dove ancora ne sono rimaste poche. Si girano richiami all'interno delle case squartate in due, oltre ogni muro che incredibilmente si regge ancora, nella casa speranza che qualcuno risponda che si senta un soffio di vita. Ma no, purtroppo non si risponderà più nessuno. Si ascoltano soltanto i lamenti degli animali e i pezzi di terrore, sono imprigionati fra le mura crollate.
 A scattare e a tirar via i massi sono una cinquantina di uomini del Genio e dei Vigili. A pochi passi è sorta una piccola tenpoli: e la folta dei profumati, mata, angosciata, volta le spalle al resto del paese: non vuole vederlo sparire palmo a palmo.
 Sfilati e vigili avanzano a fatica: sono spazzati dalla fetta e dalla fame: «ci hanno dato due panini a testa, e sono 27 ore che stiamo qui», mormorano senza nessuno. Si fermano a parlare sottovoce in presenza degli ufficiali. E raccontano di quello che hanno fatto e soprattutto di ciò che hanno visto: di quella vecchia di 104 anni trovata senza un gruffo ma che, impazzita, gridava che aveva lincinato tutte quelle pietre accanto a quell'unico cane cinque giorni sono stati trovati morti, schiacciati dal crollo, mentre cercavano di fuggire. E raccontano di tutti quelli che sono morti fra le macerie, mentre cercavano di tirarli fuori dalle macerie: «È venuto tutto un giro qui... La gente non gliene ha risparmiato... Ma i soccorsi non sono arrivati a Gibellina, a Santa Margherita Belice...»
 Ma anche lì, queste colonne di cui sono pieni i titoli dei giornali, non si sono viste. Spiega lì, Gibellina, dodici carabinieri e colonari? Irupano tra le macerie da tante ore che hanno perso il conto, riscaldano a tratti, ma aspettano, accettano con gioia le signorlette che offre qualche giornale. I più sono ormai impetriti dal caldo. E raccontano di tutti quelli che sono morti fra le macerie, mentre cercavano di tirarli fuori dalle macerie: «È venuto tutto un giro qui... La gente non gliene ha risparmiato... Ma i soccorsi non sono arrivati a Gibellina, a Santa Margherita Belice...»
 Ma anche lì, queste colonne di cui sono pieni i titoli dei giornali, non si sono viste. Spiega lì, Gibellina, dodici carabinieri e colonari? Irupano tra le macerie da tante ore che hanno perso il conto, riscaldano a tratti, ma aspettano, accettano con gioia le signorlette che offre qualche giornale. I più sono ormai impetriti dal caldo. E raccontano di tutti quelli che sono morti fra le macerie, mentre cercavano di tirarli fuori dalle macerie: «È venuto tutto un giro qui... La gente non gliene ha risparmiato... Ma i soccorsi non sono arrivati a Gibellina, a Santa Margherita Belice...»

Per primi senza risparmio di forze nei centri più colpiti

Al soccorso centinaia di compagni siciliani

La delegazione dei parlamentari coordina il lavoro - I primi risultati della sottoscrizione dell'Unità e dell'Ora - Costituito un comitato dall'INCA-CGIL. Pioggia di iniziative e di aiuti dalle federazioni, dalle cooperative, dai comuni democratici, dai sindacati - L'inerzia del governo regionale



Partono per i paesi terremotati le prime spedizioni della Lega Nazionale delle Cooperative: nelle prime ore sono state inviate derrate per 200 quintali.

Dalla nostra redazione
PALERMO, 16.
 L'unico soccorso reale portato alle popolazioni colpite dalla catastrofe è quello della solidarietà popolare che ovunque si è dimostrata generosa, e quello del nostro partito. Centinaia di compagni sono mobilitati nei comitati provinciali e regionali. Una delegazione di deputati siciliani al Parlamento nazionale e regionale, guidata dal compagno Bufalini e composta dai compagni Cinciarò Rodano Anna Grassano, Pompeo Colaninno, Corrado Pelleggrino, Giacalone e Giubiliato, sta operando nelle zone colpite per coordinare le opere di soccorso messe in atto dai compagni delle federazioni di Trapani, Agrigento e Palermo.
 Una sottoscrizione a favore dei siciliani è in corso in tutta l'isola. Come è noto la Direzione del nostro partito ha già versato dieci milioni, cinque milioni sono stati versati dal nostro giornale, due milioni dall'Ora e di Palermo e i dipendenti del giornale hanno già versato mezzo milione; altre centinaia lire sono state versate dall'agenzia che distribuisce il quotidiano palermitano.
 A Palermo, un comitato di iniziativa e di solidarietà per le popolazioni siciliane colpite dal terremoto è stato costituito dalla lega regionale delle cooperative e dal patronato INCA-CGIL. Le somme che raccogliremo saranno destinate all'acquisto di generi di soccorso e di assistenza per gli scampati dal terremoto. Dieci milioni sono stati versati al Comitato da parte della direzione del PCI e dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Il versamento è stato effettuato dal compagno senatore Bufalini. Un milione è stato versato dal comune di Raffadali, il quale ha istituito un centro di raccolta per i soccorsi e ha

dei comuni di Ragusa, Vittoria, Modica. Al sindaco di Pachino sono pervenute da parte di numerosi comunisti, offerte per il ricovero dei sinistrati. Una delegazione composta dai compagni Lo Monaco, Rogano, Mercante, della federazione di Palermo, ha visitato Corleone e Santa Margherita Belice, le zone più colpite del palermitano: manca pane, mancano coperte e ancora non è arrivato nessun aiuto governativo.
 Da Ragusa è partita alla volta dei paesi sinistrati una ruspa con degli operai della Edil-Coop. Il compagno Marino della CGIL di Marsala e il compagno Ingolia, segretario della federazione trapanese, da due giorni svolgono un'intervento con l'aiuto di numerosi altri compagni, un intenso lavoro di coordinamento delle operazioni di soccorso. I compagni di Salemi, Santa Ninfa, Salaparuta, Gibellina e Poggioreale, che sono affidate esclusivamente all'umanità dei volontari.
 A Sciacca il compagno senatore Capolla opera attivamente nel coordinare l'attività del Centro di soccorso COMIST cui fanno parte pure i sindacati della CGIL e della CISL.
 Ovunque i cittadini offrono il loro sangue per i feriti, auto-emotore della CRI sono in giro per tutta la Sicilia per la raccolta. L'Amministrazione comunale, dietro proposta dei nostri consiglieri, ha stanziato la somma di trenta milioni per il ricovero in istituti dei bambini delle zone colpite.
 Il direttivo del gruppo PCI all'Assemblea regionale ha ascoltato in serata la relazione dei deputati che si sono recati nelle zone dei terremotati, ed ha approvato e presentato due progetti di legge con richiesta di approvazione immediata da parte dell'Assemblea regionale. Nel primo si stanziavano tre miliardi per corrispondere subito duecentomila lire ad ogni famiglia colpita dal disastro. Nel secondo si stanziavano altri quindici miliardi per la ricostruzione dei paesi distrutti.
 Il direttivo del gruppo nel condannare l'inerzia del governo regionale che non è riuscito a coordinare l'opera di salvataggio dei feriti e dei profughi, di pronta assistenza per gli sfollati, ha invitato presso il presidente dell'Assemblea una delegazione composta dai deputati De Pasqua, De Luca, Messina, Cagnone, per chiedere la convocazione dell'Assemblea regionale siciliana per dopodomani.
 Questa sera partiranno alla volta dei centri raccolti profughi di Castelvetrano, Mazzara e Sciacca, dei camion carichi di frutta, medicine, coperte, viveri. Da altri comuni democratici partiranno alla volta di Salemi cinquanta quintali di pane per sfamare gli abitanti della zona e uno inviato da una cooperativa di San Giuseppe Jato.
 A provvedere a l'invio di queste provviste non è stato nessun prefetto, ma il Partito comunista che con un massacrante lavoro di centinaia di compagni è l'unica forza efficiente.

Interrogazione del PCI
Viaggio gratuito agli emigrati per le zone terremotate
 I deputati comunisti Pezzino, Pelleggrino, Di Benedetto e Speciale, con una interrogazione ai ministri degli Affari Esteri e dei Trasporti, chiedono urgenti misure per facilitare il ritorno nei loro paesi dei lavoratori emigrati originari della zona terremotata. Un milione è stato versato dal comune di Raffadali, il quale ha istituito un centro di raccolta per i soccorsi e ha

GIBELLINA (Trapani) — Con solo una coperta sulle spalle, un gruppo di senzatetto abbandona il paese ridotto ad un cumulo di rovine. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Marcello Del Bosco